

Il posto

testo e performance di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini
(parte del progetto Il cielo non è un fondale – Il paesaggio protagonista)

24-25 novembre 2014

Casa Museo Boschi Di Stefano, Milano

Rassegna “Stanze. Esperienze di teatro d’appartamento a Milano” (III edizione)

progetto di Alberica Archinto e Rossella Tansini

Visto il 24 novembre 2014, Prima assoluta

Captare l’anima di un luogo. E non un luogo qualunque, perché si tratta dell’anima di una casa-museo. E’ questa la sfida della coppia artistica Daria Deflorian (Premio Ubu 2012 e Premio Hystrio 2013) e Antonio Tagliarini (Premio Be Festival, Birmingham 2014) che hanno presentato il nuovo lavoro in una *location* singolare, una Casa-Museo nel cuore di Milano. Basta lasciare alle spalle il caotico viavai di Corso Buenos Aires, scintillante di vetrine e addobbi natalizi, per riscoprire una Milano diversa: ecco inatteso il palazzo signorile che ospita la Casa-Museo Boschi-Di Stefano, in via Giorgio Jan 15.

I due artisti si interrogano sull’identità di un luogo: quando possiamo dirlo “posto”, cioè qualcosa di veramente nostro? La nostra vita si dipana fra luoghi, eppure esistono alcuni spazi speciali dove ritroviamo noi stessi perché vi riconosciamo le tracce della nostra esperienza, il trasudare della nostra vita, un pezzetto del nostro io: quello è il “posto”.

A prima vista museo e “posto” sembrano concetti agli antipodi. E in effetti quando entriamo in una Casa-museo, spesso ci aggiriamo per stanze rese sgombre dalle tracce umane, perché trionfi in quel vuoto solo la bellezza delle opere d’arte. Non così qui in via Jan, dove il luogo non perde il suo carattere di “casa”: le pareti sono tappezzate di quadri, negli angoli alcune statue, ma i pochi arredi (un tavolo, poltrone e divani) sembrano recare ancora traccia degli abitanti, partecipi di un muto scambio e dialogo con le opere intorno. Forse è proprio a partire da questi segni “umani” che Deflorian-Tagliarini hanno elaborato il loro progetto. Con mezzi semplici e disarmante naturalezza riescono a trasformare il luogo. Anzitutto, siamo invitati a sedere proprio lì, a ridosso delle tele di Savinio e De Chirico. E all’improvviso non siamo più semplici spettatori di una *performance* né visitatori estranei di un museo, ma ospiti. Di Deflorian-Tagliarini che spalancano le porte, mostrano i palpiti della casa e senza soluzione di continuità “indossano” pezzetti di vita degli ex-proprietari, Antonio Boschi e Marieda De Stefano. Il loro “posto” si dischiude e ci parla, e diventa un po’ anche nostro, come dovrebbe essere per ogni Casa-museo.

Dapprima ci parlano garbati, quasi imbarazzati come succede quando si deve “rompere il ghiaccio” e avviare una conversazione, varcando con naturalezza le frontiere temporali. Come se fossimo vecchie conoscenze di famiglia, ci parlano della propria relazione, della morte dell’altro o delle sue idiosincrasie. Ci intrattengono ricordando aneddoti (“quella volta che”), come chiunque di noi potrebbe fare ad una cena con amici, solo che gli aneddoti riguardano mostri sacri dell’arte (Fontana, Morandi o Savinio). Mentre essi raccontano, la Casa diventa “posto”, perché di nuovo la stanno abitando e vivendo insieme a noi, affacciati a quella finestra o seduti su quella poltrona.

Gradatamente si delinea un itinerario che attraversa il “posto” nello spazio ma anche nel tempo, una dimensione quest’ultima che viene sottolineata da una trovata teatrale di grande forza espressiva: all’improvviso decine di grosse biglie vengono fatte rotolare sul parquet. Corrono veloci, scomposte e rumorose, sotto gli occhi incuriositi degli spettatori e delle figure dipinte sulle tele. Attraversano il “posto”, rotolano come i giorni e gli anni di una vita che poi cerchiamo di riordinare per chiederci forse, insieme a Peter Handke citato nella *performance*, quando abbiamo vissuto una giornata “riuscita”, quella in cui si è varcata la misteriosa linea di discriminazione fra mediocrità e bellezza, scoprendo il tempo per il suo valore intrinseco.

Con grande sensibilità Deflorian-Tagliarini hanno individuato la linea che unisce idealmente il presente, la vita di Marieda e Antonio e quell’universo smagliante di forme e colori reso fruibile al pubblico.

Gilda Tentorio